

La Coppia sul Sentiero

Curatori: Giorgio Ricci Garotti e Monica Giovannini

Un bisogno di relazione

Ma se l'Amore è il centro della Vita o al centro della Vita, se preferite, come può non esserlo il matrimonio, strettamente inteso in senso esoterico?

Certo è che noi umani siamo gente *strana*; giudichiamo spesso, prima ancora di cercare di tentare di conoscere, di ascoltare, di approfondire; vogliamo capire tutto e anche subito, quel poco che ci manca, ben inteso, perché poi sappiamo già tutto fundamentalmente, mah...

Il Maestro Morya, che ci conosce bene, specifica: *“Di norma gli uomini non hanno la più pallida idea di come si applica l’Insegnamento. Se odono una formula che sembra loro consueta, esclamano con arroganza: <<Sempre le stesse cose, che tutti sanno!>>. Non cercano di verificare fino a che punto hanno compreso e applicato questa formula familiare. Non si fermano a pensare che l’Insegnamento utile viene impartito non per amore di novità, ma per edificare una vita degna...”*

Forse anche per questo parlare di *esoterico* genera con estrema facilità un picco allergologico alquanto significativo in quanto quel giudizio supponente è ancora un bisogno rilevante, *ossessivo-compulsivo*, del nostro ego incistato e localizzato nel *kama-manas*, e ancorato alla superficie, da cui l’effetto *orticaria*. Se poi applichiamo l’esoterismo alla coppia, il fastidio *a pelle* serpeggia rapido nelle vene: *emòtus*, ciò che muove il sangue, le *beneamate* emozioni.

Ricapitolando: inibizione da una parte, lassismo dall’altra, lussuria e castrazione, compulsioni e ossessioni, generano distorsioni riflesse, dualismo, divaricazione disarmonica della coscienza nel maschile e nel femminile. Che fare, allora, con questo governo *bipolarista* costantemente in conflitto che domina la coscienza?

Aderire al *comunismo* della Vita, che fuor di metafora e nella sua accezione intrinseca o meglio esoterica, tanto per non perdere il vizio, accomuna, unisce, *ad unum convergere*, in una parola: Amore, dai.

Io sono la via, la verità e la vita, sanciva con autorevole gentilezza quel ragazzo barbuto e capellone dallo sguardo penetrante, perché era un esponente *alquanto elevato* di *quel comunismo* che manifestava costantemente attraverso la coerenza incessante ed armonica tra pensiero, parola ed azione, sempre e comunque in funzione dell’Amore: che propaganda, altro che la *camicia bianca*, candido ma lurido vessillo della politica contemporanea...

Perché il punto poi è che *noi siamo quello*, cioè veniamo al mondo per imparare ad amare ed essere amati, ma a partire dall’altro, così vicino, realmente, alla nostra anima coerente, così lontano, apparentemente, dalla nostra personalità fantasiosamente refrattaria, defilante e dispersiva. Madre Teresa di Calcutta, che ha avuto a che fare con qualche milione di persone, a proposito di *dedizione pratica*, era chiara e perentoria affermando che volersi occupare del mondo intero in lungo e in largo è quantomeno fuorviante e dispersivo se non si parte dalla priorità-necessità-possibilità di occuparsi di chi si ha di fronte, ora.

L’altro sei tu, in qualche modo e da qualche parte, ma, nella coppia, l’altro sei tu fino in fondo: non scappare. Allora vogliamo azzardare a dedicarci all’altro, a colui o colei che chiamiamo, liricamente, *amore mio*? Bene, occorre andare, almeno un po’, oltre se stessi, perché oltre quel *mio*, possiamo incontrarlo, l’altro, e così incontrare noi stessi e proseguire insieme, uniti e indipendenti, per divenire come i piloni del tempio...

Del resto, “*La vera rivoluzione per raggiungere la libertà è quella interiore*” ebbe a dire Krishnamurti, e su questo poi ci si sono sfasciati la testa fior di filosofi ed intellettuali, ma “*Se non esiste unione completa, perlomeno non picchiatevi con le teste, altrimenti vi cresceranno le corna!*” avverte il Maestro Morya, guarda caso proprio nel volume *Cuore*. Che coincidenza! La mente si inchina al Cuore. Certo, se lo si desidera ardentemente, il completamento... E quale migliore contesto se non la relazione amorosa, in cui fare fruttificare la reciprocità su tutti i livelli della coscienza? Magari, iniziando ad abbassare la testa verso il petto partiamo con un po' di artrite cervicale, tanto per non perdere di vista l'ironia, ma è terapeutico, in fondo Vishudda se la gioca sempre con Svadhistana. Ed è tutta strada in crescita quella che si snoda dal desiderio all'ardente aspirazione, dall'attaccamento alla dedizione amorevole, dal bisogno dell'altro al rispetto *vero* per l'altro. È fuoco che divampa bruciando le vecchie forme, che ancora ostacolano il nostro bisogno profondo di fluire con la Vita, di imparare ad amare. Un'esigenza vitale, *intimamente* vibrante, e a maggior ragione, considerando il marasma che attanaglia la superficie della coscienza umana in questi tempi facinorosi.

Sulla base di queste considerazioni non possiamo essere sordi a ciò che la relazione chiede incessantemente come luogo d'espressione armonica. Convogliare verso un'intimità fatta di spazi di vicinanza fisica va ricercato alla stregua di un appuntamento amoroso in cui il piacere del contatto, la comunicazione e la presenza, il rilassamento e l'abbandono, giocano carte uguali. È proprio la condivisione di quell'*intima sacralità* dove “i fatti nostri”, squisitamente intesi, si fondano su un reciproco riconoscimento che può espandersi ai vari piani e divenire così fonte di nutrimento e crescita. Certo, partiamo sempre da ciò che conosciamo, di cui siamo consapevoli. L'intimità è anche percezione di ciò che alberga nel profondo, e in relazione, la condivisione di questo richiede fiducia reciproca, tanto per tornare ad un tema a noi caro, il darsi senza riserve. Ma soprattutto, l'intimità è gioia che si coniuga alla responsabilità dell'unione. Non è forse questa l'essenza del Tantra?

*Giorgio Ricci Garotti
Monica Giovannini*